

Insediato a Roma il Consiglio nazionale dell'ambiente

"La natura muore" anche Craxi scende nella trincea verde



Stretta di mano tra Cossiga e Craxi

«... toccata anche Signorello: "Non è pensabile che i cittadini vedano le giunte impotenti di fronte ai problemi che li assillano. La scusa della scarsità delle risorse non basta"»

di ANTONIO CIANCILLUO

ROMA — La cerimonia era di quelle solenni, di un'ufficialità che qualche volta rischia di imballare le innovazioni. Ma in Campidoglio, tra gli affreschi della sala degli Orsini e Curiazi, davanti ai corazzieri schierati accanto al presidente della Repubblica, non si sono ascoltate orazioni formali. Il battesimo del Consiglio nazionale dell'ambiente, la nuova struttura che affiancherà il ministero dell'Ambiente, è stata l'occasione di cui Bettino Craxi ha approfittato per fare il punto su una materia «di quelle che maggiormente incideranno sul nostro futuro».

La protezione dei cittadini

Il presidente del Consiglio è partito dal nodo della questione ambiente, la contraddizione tra il ritmo di sviluppo crescente e il processo di degrado delle risorse, per ricordare la domanda di protezione che viene dai cittadini. Un riferimento polemico a

chi «strumentalizza l'ambiente per vagheggiare uno sviluppo zero e paradisi perduti che in realtà non sono mai esistiti» ha suscitato qualche malumore tra i puristi dell'ecologia, ma la relazione ha subito assunto il passo di un manifesto — denuncia dei problemi ambientali.

«Dobbiamo riconoscere che nello sfruttamento incontrollato delle risorse naturali abbiamo raggiunto un punto limite», ha detto Craxi. «I fiumi, un tempo fattori primari del disinquinamento, sono tutti più o meno malati. Le campagne vivono tra l'abbandono e un supersfruttamento che non bada troppo ai prodotti con i quali è ottenuto. Le città, una volta centri privilegiati della qualità della vita, sono in molti casi soffocate, inquinate, perfino immobilizzate».

Una prima stoccata che il sindaco di Roma, presente alla cerimonia, ha incassato imperturbabile. Ma per Nicola Signorello ieri è stata proprio una giornata da dimenticare. Mentre gli Amici della terra sfilavano nel centro di Roma con le bombole di ossi-

geno in polemica con la giunta capitolina, Craxi rincarava la dose ricordando che le nostre città hanno gravissimi problemi ambientali anche perché «difficilmente ammodernabili e poco adatte all'organizzazione moderna della vita, ai grandi flussi di traffico».

I panni dell'ottimismo

«Questa è la realtà che tutti conosciamo, ma di fronte a questa realtà non possiamo fare come i tessalonicesi di cui ci parla San Paolo, che incrociavano le braccia sapendo che sarebbe venuta la fine del mondo», ha aggiunto il presidente del Consiglio. «Non è pensabile che i cittadini italiani vedano le loro amministrazioni impotenti di fronte ai problemi che ogni giorno li assillano. Ogni città ha la sua storia e le sue questioni particolari: le giustificazioni per quello che non si fa ci sono sempre, la scusa della scarsità delle risorse è sempre

pronta».

Esaurito il capitolo realtà locali, Craxi ha fatto indossare ai problemi ambientali i panni dell'ottimismo. Tre anni fa sembrava che ogni tentativo di intervento pubblico contro l'inquinamento si sarebbe infranto contro il muro dell'opposizione degli industriali e oggi si constata che in questo campo la domanda del settore privato è doppia di quella del pubblico. Per il ministero dell'Ambiente si prevedeva una fine rapida e ingloriosa ed è al contrario vivo e vegeto; anzi, rappresenta la vera riforma istituzionale degli ultimi anni perché ha consentito allo Stato di recuperare potere di intervento in un settore di importanza crescente.

E c'è di più. Ambiente e industria, finora considerati antagonisti, possono convivere con vantaggi collettivi anche privati visto che, a ben guardare, si scopre che il business disingenuamente è un affare tutto nazionale: quasi tutte le aziende che se ne occupano sono italiane, il 90 per cento ha un proprio ufficio

progettazione, l'80 per cento utilizza brevetti propri, il 29 per cento esporta tecnologia e prodotti.

Sui temi generali c'era poco da aggiungere e il ministro dell'Ambiente Franco De Lorenzo ha preferito ricostruire brevemente le battaglie vinte (dal potenziamento del servizio geologico ai decreti sulle riserve marine) per mettere a fuoco le prospettive della nuova struttura.

La prima grana

«Sono sicuro che se ci fosse stata una legge come quella per la quale oggi insediemo il Consiglio nazionale dell'Ambiente non si sarebbero realizzati gli scempi di Gioia Tauro, di Porto Marghera, di Siracusa e dell'industrializzazione selvaggia di molte aree metropolitane».

Ma cosa farà in concreto questo organo di consultazione? L'articolo 12 della legge che istituisce il ministero dell'Ambiente

è in realtà piuttosto vago. Stabilisce chi fa parte del Consiglio: un rappresentante per ogni Regione e per le Province autonome, sei rappresentanti designati dai Comuni e tre dalle Province, quindici nominati su proposta delle associazioni ambientaliste, uno del Cnr, uno dell'Enel, uno dell'Eni. E prevede che dia pareri e avanzi proposte con modalità da stabilire.

Nella breve riunione del Consiglio tenuta ieri al termine della cerimonia ufficiale è stato infatti deciso di mettere a punto il regolamento che servirà a precisare i veri limiti della sua sfera di azione. Sarà discusso il 20 gennaio assieme alla prima grana sorta: la protesta di Greenpeace, l'unica associazione ambientalista di rilievo rimasta fuori dal Consiglio («Abbiamo sedi in 17 Paesi e siamo stati chiamati come osservatori all'Onu», hanno scritto a De Lorenzo). «È un'assenza che ci dispiace», replicano al ministro, «ma non potevamo fare altrimenti: sono stati gli unici a non presentare la domanda e la documentazione richiesta».

Il piano paesistico della Regione rischia di "cancellare" il litorale. Ela Campania tradi Galasso...

Venti milioni di metri cubi, pari a duecento alberghi come l' Hilton di Roma, potranno sommergere nel cemento le coste campane. Ma le opposizioni annunciano battaglia, oggi, in Consiglio regionale

di ANTONIO CEDERNA

campane sarà possibile costruire 20 milioni di metri cubi (pari, tanto per avere un'idea, a duecento alberghi Hilton romani), capaci di ospitare quattro milioni di persone. Con il che è assicurata la soluzione finale dei litorali campani, con tutte le conseguenze immaginabili sull'inquinamento, il mare inghiottito, il dissesto idrogeologico, la distruzione di ogni valore ambientale paesistico naturale. E basta pensare a cosa succederà, se il «piano» non viene bocciato, ai Campi Flegrei, alla costiera sorrentino-amalfitana, a Capri, ad Agropoli, al Cilento, a Palinuro.

In questi anni tutto si è fatto in Campania — ha detto il capogruppo del Pci Isaia Sales — per aggirare la legge Galasso: il piano della giunta è una truffa, un autentico insulto all'urbanistica moderna. Il consigliere Domenico Jer-

volino di Democrazia proletaria ha ricordato l'altro pericolo, rappresentato dalla ricerca petrolifera nel mare di Amalfi: il consigliere verde Piero Craveri ha denunciato la vasta manovra di speculazione in corso, oltre che con questo «piano» della giunta, con le manovre dei costruttori che (come risulta dal recente convegno della società «Studi centro storico di Napoli»), dopo aver partecipato al sacco della città, vogliono ora disintegrare le norme di piano regolatore e ripetere le imprese del sindaco Lauro.

In questa situazione merita un accenno la sorte che attende la costiera sorrentino-amalfitana. Dal '72 esiste un piano paesistico di alta qualità, redatto dalla Soprintendenza con l'apporto di illustri urbanisti e paesisti: tenuto per anni nel cassetto, la giunta lo

ha adottato nel giugno scorso, apportandovi modifiche disastrose. In particolare, come ha detto Mario Maresca presidente della sezione campana di Italia Nostra, vengono fatti salvi gli strumenti urbanistici dei 33 comuni, con tutte le loro previsioni disseminate; e vengono fatte salve anche le opere pubbliche che, si sa, non tengono in alcun conto paesaggio e ambiente; per di più il potere di decidere circa la loro compatibilità ambientale viene attribuito alla giunta regionale, invece che agli organi del ministero dei Beni culturali, come vuole la legge (sono almeno una decina i porti turistici previsti dai comuni, con distruzione delle ultime spiagge).

Per quel che riguarda la penisola sorrentina, le cifre sono raccapriccianti: di fronte a un modesto incre-

mento negli ultimi trent'anni della popolazione, le stanze sono cresciute di oltre il 500 per cento, metà delle quali abusive, provocando inquinamenti e dissesti (19 morti per le frane negli ultimi vent'anni). Stando così le cose, è urgente che, sia per il piano paesistico della costiera sorrentino-amalfitana che per il piano-truffa della giunta per l'intera Campania, il ministero dei Beni culturali si decida a intervenire, usando decisamente tutti i poteri inibitori e sostitutivi che la legge Galasso gli consente.

Non si sa quante siano le regioni in grado di approvare seri piani paesistici entro il 31 dicembre. Ora il pericolo è che il termine venga prorogato: ma contro qualsiasi prorogua sono ferme pronunciate, in un'altra conferenza stampa, Cgil, Cisl, Uil, che hanno anzi dichiarato di volersi impegnare: 1) ad aprire «vertenze territoriali» nelle regioni inadempienti; 2) a sollecitare il governo ad adottare la procedura di impatto ambientale, cominciando da autostrade e altre grandi infrastrutture; 3) a chiedere al ministero dei Lavori Pubblici di avviare al più presto, come vuole il decreto sul decentramento, l'elaborazione delle «linee fondamentali dell'assetto del territorio, con particolare riguardo alla tutela ambientale ed ecologica».

A Natale scoprirete il robot più straordinario nel film di John Badham

CORTO CIRCUITO

Nei migliori cinema. Distribuito dalla Titanus